IL TEMPIO DI S. SEPOLCRO

IN PISA

RIDOTTO ALL'ANTICA FORMA

Estratto dall' *Indicatore* N. 12.

Fino dalla metà del passato dicembre è stato riaperto al culto pubblico l'antico Tempio di S. Sepolcro in questa Città.

È noto a tutti come, adesso sono otto anni compiti, il Prof. Giovanni Rosini, di cui gli amici e le lettere ancor piangono la perdita, animato da quell'amore che ebbe sempre vivissimo per il decoro della patria e lo splendore delle arti, invitasse i suoi concittadini e gli amatori tutti delle arti belle, a concorrere al restauro di questo monumento, che già l'Accademia nostra e il consenso pubblico avevano giudicato meritevole di essere restituito alla antica forma.

Questo Tempio, uno dei più antichi della nostra Città, perchè costruito nei primi anni del secolo dodicesimo e pare dopo il ritorno dei Pisani dalle Crociate, a ragione, scriveva il promotore del suo re-

stauro, deve riguardarsi, dopo i grandissimi come il monumento più cospicuo di Pisa; non tanto per esserne stata presa in gran parte l'idea, come egli credeva, dal Santo Sepolcro di Gerusalemme, su di che molto vi sarebbe da dubitare, ma per essere opera dello stesso architetto Diotisalvi, che sul modello di questo costruiva in appresso quella sublime e meravigliosa mole del nostro Battistero.

Lasciando ai più intelligenti il comprovare la verità di quest'ultima asserzione, e specialmente al distinto architetto che primo si occupò del restauro di S. Sepolcro, e che sull'analogia di questo col S. Giovanni fece lunghi e accurati studi, i quali presto speriamo veder pubblicati a vantaggio della storia e dell'arte, è un fatto che le ingiurie degli uomini più che quelle del tempo, avevano talmente alterata la primitiva struttura di questo monumento, che appena e difficilmente si poteva rintracciare il carattere della sua architettura. Nella parte esterna dell'edifizio, che originariamente doveva esser isolato, erano state aggiunte alcune fabbriche, destinate ora ad abitazioni civili, ma che un tempo probabilmente servirono alla dimora dei Templari e a quella dei Cavalieri dell'ordine di Malta, i quali successivamente furono in possesso di questa chiesa. Queste fabbriche limitavano a un terzo forse la periferia esterna del Tempio, e neppur questa era libera, ma un portico coperto a volta e sostenuto da colonne di pietra arenaria nascondeva le antiche pareti costruite a bozze di verrucano; finalmente il livello della contigua piazza era stato tanto rialzato che lo imbasa-

mento del Tempio rimaneva sotterrato alla profondità di circa 4 braccia (metri 2,33) — Nello interno, sotterratò egualmente lo imbasamento; coperte d'intonaco tutte le costruzioni di pietra, chiuse le antiche finestre e aperte delle nuove di una forma affatto diversa; aggiunti da ogni parte ornati di stucco di pessimo barocchismo, e cosa più singolare di ogni altra, agli archi di sesto acuto che costituiscono una delle principali caratteristiche di questo monumento, sostituitone altri circolari, ad oggetto non tanto di nascondere i primi, quanto di poter costruire delle volte nel peristilio del Tempio.

Devesi all' architetto Ridolfo Castinelli, che primo ebbe l' incarico di dirigere i lavori di restauro, la felice idea di rintracciare l' antico imbasamento del Tempio, dimostrando la possibilità di dàre facile scolo alle acque pluviali d'attorno alla chiesa, sebbene, come ho indicato, quell' imbasamento fosse tanto più basso della piazza e delle strade contigue; idea che fu benissimo secondata dalle opere a tale oggetto eseguite dall' ingegner comunale sig. Pietro Bellini: e fu proposizione sua la demolizione del portico esterno di cui ho fatto cenno, lavoro del quale meglio si valuterebbe la importanza, se gravi opposizioni non fossero sorte per il riordinamento da lui immaginato delle località limitrofe a questa chiesa. Devesi pure al Castinelli lo aver tolto le volte dal peristilio interno, sostituendovi una tettoia che posa sulle mura esterne e su quelle della edicola interna, come esigeva lo stile del monumento e come si riscontra in quasi tutte le antiche basiliche;

lo aver rimesso in evidenza gli archi di sesto acuto; la riapertura delle finestre originarie del Tempio: la ripristinazione delle antiche porte, che in parte erano sepolte, in parte nascoste da posteriori costruzioni; lo avere scoperto il bozzato di verrucano e tutti gli altri lavori di pietra; e finalmente è opera di questo architetto la cornice di corona al tetto della chiesa, di cui però aveva trovato un esempio fra i ruderi della fabbrica stessa.

Alcune di quelle contrarietà, alle quali neppur gli uomini dotati di maggiore energia e della più buona volontà possono qualche volta resistere, costrinsero l'Ing. Castinelli ad abbandonare la direzione dei lavori in un momento in cui anche maggiormente proficua poteva riuscire l'opera sua: poi disgrazia sopra ogni altra fatale per questa impresa accadeva nell'anno 1855, in cui la morte ci rapiva il suo zelante promotore, il benemerito Prof. Rosini. Con lui si può dire che non solo mancassero i mezzi per proseguire i lavori, ma pure mancò quell' eccitamento potente che tanto aveva influito per intraprenderli, e che tanto avrebbe potuto giovare per il loro compimento. La Commissione artistica incaricata di sorvegliare l'opera di restauro, e della quale ebbi io pure l'onore di far parte, da quell'epoca rimase affatto paralizzata, anzi può dirsi che andasse in completa dissoluzione: da quell'epoca, se i lavori non rimasero sospesi, non furono però continuati con quella alacrità e con quel concetto che richiedeva l'importanza del monumento. È vero che qualche tempo dopo la morte del Prof. Rosini, veniva nominata

un'altra Commissione presieduta da un uomo che al valore scientifico unisce uno squisito senso artistico: ma a lui non era più possibile riparare a ciò che forse poco accuratamente era stato fatto in quello che chiamerò interregno della direzione artistica e causa principale era la scarsezza dei mezzi; i quali, mancata la valevole influenza del Prof. Rosini, era divenuto difficilissimo, se non impossibile il raccogliere. Dirò francamente in appresso la mia opinione sovra alcune opere di restauro del S. Sepolcro; ma prima voglio notar cosa, la quale mentre addimostra le zelanti cure che in ogni modo esercitava il Prof. Rosini, onde rendere sotto ogni rapporto decorosa l'opera a lui affidata, torna a onore grandissimo di chi secondava le sue lodevoli intenzioni.

Il Rosini fu quanto mai ingegnoso nel saper trovare da ogni parte chi sovvenisse a questa impresa, alla quale si era consacrato con un affetto e con un impegno di cui possono persuadersi soltanto coloro che in quei tempi ebbero la sorte di avvicinarlo; sopratutto però è ammirabile per esser riuscito ad avere la cooperazione di artisti di merito insigne; i quali, o offrivano gratuitamente il loro concorso, o egli in qualche modo ricompensava senza prevalersi minimamente delle somme che la generosità pubblica elargiva per i restauri del Tempio. Comincerò dal rammentare che l'architetto F. Galli, succeduto all'Ing. Castinelli, seguendo il nobile esempio dato da questo mio egregio amico, assumeva senza retribuzione alcuna la direzione dei lavori. Gli scultori Tenerani, Santi Varni e Salvini promettevano di contribuire

colle loro opere all'ornamento del Tempio. Da una distinta pittrice francese il Rosini otteneva un dipinto, già collocato sopra uno degli altari; e due dal pittore greco Miniaty che sono pregevoli copie da lui eseguite sui quadri del Ghirlandaio e dell'Albano. Il nostro Annibale Marianini offriva pure un suo lavoro, e noi che potemmo visitare nel suo studio questo dipinto già portato a buon termine, non crediamo farci illusione, se giudichiamo degna di encomio l'opera sua, la quale ha condotto con quella bravura, di cui ha dato ripetute prove. Infine con un senso di gratitudine e di lode è dovere rammentare un bel quadro, situato ora presso il simulacro del Santo Sepolcro, che rappresenta Cristo gemente sotto il peso della Croce; quadro che già il pubblico aveva ammirato nella esposiziane, che ora sono due anni ne fu fatta in una sala della nostra Accademia e che è dono molto valutabile della March. Tanara Fava di Bologna. Gli intelligenti notarono in alcune parti di questo dipinto un poco negletta la esecuzione e in altre anche troppo accurata, ma furono però concordi nel dire che il concetto vi è espresso con facilità di pennello, sicurezza di segno e tale robustezza di stile, da rivelare anzichè la mano di una gentile dilettante un illustre artista educato alle classiche scuole di Bologna e di Roma.

Tornando adesso ai restauri di S. Sepolcro mi è forza confessare che alcuni lavori eseguiti in questo Tempio molto bene non corrisposero al pubblico voto, nè al primitivo concetto da cui si era partita la Commissione artistica e il suo primo architetto

nell' intraprender quel restauro, e neppur forse alle intenzioni di coloro che avevano contribuito con le loro oblazioni al compimento di quest' opera. Lamenta e con ragione il pubblico un colore o piuttosto una patina data ai pilastri di pietra del Tempio, e che non sia stata conservata la ratta su cui posavano: non piacquero le invetriate delle finestre che soltanto possono chiamarsi colorate perchè composte di lastre di cristallo di vari colori, ma che sono ben lungi dal mostrare esser l'arte dei vetri dipinti risorta fra noi con maestria quasi pari all'antica; non furono lodati gli altari e specialmente quello del mezzo il quale, se per la materia fa palese la generosità del donatore e per la esecuzione l'abilità dell'artefice, per le forme, delle quali non sappiamo ove rintracciare il tipo, non fa egualmente palese il buon gusto di chi ne dette il disegno; lo impiantito di smalto non fu trovato di stile, come non punto di stile sono gli intagli barocchi che ornano la gran Croce nera che si alza in mezzo all' edicola della Chiesa. Ed altre mende potrei citare che il pubblico ha giustamente notate, fra le quali le cornici nere dei quadri e la fascia di smalto sull' arco esterno della porta principale, ove è sperabile venga presto sostituito altro lavoro più consentaneo allo stile della fabbrica, e meglio adattato a resistere alle ingiurie del tempo. Ma queste mende, come le altre di cui ho parlato, non sono in sostanza di gran rilievo, nè molto scemano al merito principale del lavoro; il quale specialmente consiste nell'aver ritrovato l' antico imbasamento dell' edifizio e nello

aver liberato questo monumento da tutte quelle opere che in epoche posteriori e di vera barbarie per le arti vi erano state fatte a carico del primitivo concetto con cui il suo architetto lo aveva imaginato. Il Tempio di S. Sepolcro nel suo insieme, nelle sue proporzioni è tornato precisamente ad essere quale lo architettò Diotisalvi, quale si ammirava nei gloriosi tempi della repubblica Pisana in cui fu edificato. Il forestiero che visiterà i monumenti della nostra città, dopo avere contemplata quella mole sublime del Battistero, se un sentimento di venerazione lo ispiri per i grandi artisti, non lascerà più Pisa senza aver voluto mettere il piede in questo Tempio di S. Sepolcro, a cui Diotisalvi dava mano nella sua prima gioventù e che forse bastò perchè i suoi concittadini a lui affidassero allora l'opera più grandiosa del S. Giovanni.

Nella importanza grande che ha pertanto nella storia dell'arte il Tempio di S. Sepolcro, io trovo appunto l'importanza dello averlo ridotto ora all'antica forma. Onde mi pare che ogni persona a cui sta a cuore il decoro del nostro paese e la conservazione dei monumenti che attestano lo splendore antico delle arti, deve nutrire un sentimento di gratitudine per quell' uomo, che tanto si adoprò a questo nobile intento, e che negli ultimi anni della sua vita al restauro di S. Sepolcro ebbe rivolto ogni sua cura, ogni suo pensiero. Quindi non posso dar fine a queste mie parole senza rammentare al Municipio Pisano un voto già espressogli dalla nostra Accademia di Belle Arti; quello cioè che a lui sia

presto pagato un tributo di riconoscenza. Se pertanto il busto di Diotisalvi, scolpito dallo scultore Santo Varni, sarà fra poco collocato sulla porta esterna del Tempio a onoranza del suo architetto, una pietra infissa nelle interne pareti rammenti ai posteri il nome di Giovanni Rosini.

R. R.

Pisa, 8 gennaio 1859.

FIRENZE — Tip. di F. Bencini 1859.